

Elemosina e propaganda Un'analisi della 'Macariana persecutio' nel III libro di Ottato di Milevi

Poco noto in molti suoi aspetti, il governo di Costante si caratterizzò sicuramente per l'energia della politica religiosa. In parallelo con l'impegno antiariano, che vide la riabilitazione di Atanasio, imposta al fratello maggiore Costanzo II e sancita dal rientro del vescovo in Alessandria¹, in Africa vennero combattuti i donatisti, il cui movimento era in crescita dopo la « conciliazione » del 321. Probabilmente nei primi mesi del 347, Macario e Paolo, due funzionari dalle incerte attribuzioni inviati dall'imperatore, in una prima fase della loro missione cercarono — in via non ufficiale — di reintegrare nell'unità le comunità e i singoli donatisti, mediante larghe distribuzioni elemosinarie che ricordano un oscuro precedente costantiniano². La gerarchia donatista, ispirata dal capo eponimo

* Desidero ringraziare il R.P. Georges Folliet e tutto il comitato di direzione della rivista per aver voluto cortesemente accogliere il presente lavoro.

1. In data 21 ottobre 346, A. PIGANIOL, *L'Empire chrétien*, Paris 1972², p. 93.

2. Sono discordi le opinioni relative alla datazione dell'intervento di Macario e Paolo. Esso è posto da alcuni studiosi, in stretto legame col concilio di Serdica del 343, difficilmente dopo il 344, vd. R. CRESPIN, *Ministère et sainteté: pastorale du clergé et solution de la crise donatiste dans la vie et la doctrine de saint Augustin*, Paris 1965, p. 32, n. 5; G. FOLLIET, *L'épiscopat africain et la crise arienne au IV^e siècle*, in *REByz* (Mél. Grumel), 24 (1966), pp. 196-223, p. 202 s. La maggior parte della critica è tuttavia orientata a datare 347, p. es. E.L. GRASMÜCK, *Coercitio. Staat und Kirche im Donatistenstreit*, Bonn 1964, con una diffusa analisi del nostro episodio (pp. 112-132) o, da ultimo, J.-L. MAIER, *Le dossier du donatisme*, Berlin 1987, I, p. 256 e n. 4, con discussione. In conseguenza delle diverse datazioni proposte cambia anche la collocazione cronologica del concilio cattolico di Cartagine, subito successivo alla crisi e presieduto da Gratus, oscillante fra il 345 e il 348/9. Su Macario e Paolo vd. A. MANDOUZE, *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire, I: Afrique (284-602)*, Paris 1982, s.v. Macarius 1 e Paulus 2. L'indispensabile consultazione di quest'opera per i personaggi che seguiranno non sarà più segnalata in modo sistematico. Sul precedente d'epoca costantiniana, tra la fine del 316

Donato di Cartagine, rifiutò le sovvenzioni dello stato. Seguirono episodi di mobilitazione e di resistenza organizzata da parte degli scismatici, spalleggiati da gruppi di *circumcelliones*; la repressione ad opera di reparti dell'esercito romano, in un quadro sociale già negli anni precedenti destabilizzato, fu allora inevitabile, ed ebbe come centro principale la Numidia del sud. Finalmente, un concilio cattolico tenutosi a Cartagine testimonia con soddisfazione il ristabilimento apparente della calma³.

Ottato di Milevi, da cui si desume buona parte di queste notizie, scrive dopo una ventina d'anni, ponendosi comunque in un dibattito ancora ai suoi tempi — e ben oltre — intenso, tanto traumatiche furono avvertite quelle vicende, per certi versi addirittura « epocali », dalla cristianità africana tardoimperiale. E' il valore paradigmatico che esse assunsero come terreno sopra il quale misurare i contrapposti atteggiamenti verso la *coercitio* e le sue implicazioni a spiegare il più lontano perdurare della polemica, anche quando forse gli echi e le memorie dei fatti si erano affievoliti. La polemica stessa, del resto, si era aperta subito. Agli anni tra il 347 e il 350 risale quasi certamente il *De eo quod odio sint mundo Dei servi*, trattato perduto del donatista Vitellius Afer⁴. Cronologicamente non distanti, e rappresentative anch'esse, in ogni caso, di tradizioni e punti di vista formati « a caldo », sono le *passiones* donatiste di Isaac e Maximianus e quella di Marculus⁵. Di prese di posizione cattoliche, se si eccettua la parte iniziale degli atti del concilio di Cartagine, non rimangono tracce sino ad Ottato.

Il corpo del presente articolo è dedicato all'approfondimento di alcuni passaggi del III libro di Ottato, fonte essenziale di tutta questa tempe, icasticamente

e il 321 — i due estremi di quel primo momento di legislazione antidonatista — vd. *Sermo de passione Donati*, 2-3, PL 8, 753 s., cf. ora in J.-L. MAIER, *op. cit.*, p. 203 s. Vd. qui oltre n. 28. Cf. anche Euseb. *Vita Const.* III, 22 (PG 20, 1084).

3. Nell'esordio del concilio cartaginese così Gratus introduce i lavori: « Gratias deo omnipotenti et Christo Jesu qui dedit malis schismatibus finem... qui imperavit religiosissimo Constanti imperatori ut votum gereret unitatis et mitteret ministros operis sancti, famulos dei Paulum et Macarium », ed. MAIER, *op. cit.*, p. 293. E' nota l'esistenza di un decreto di Costante che rimise in vigore i provvedimenti repressivi del padre. Per le fonti e la bibliografia vd. ancora MAIER, *op. cit.*, p. 257, n. 7. La questione se la decisione giuridica di Costante abbia preceduto la fase 'informale' della missione o se piuttosto sia stata una conseguenza della dura reazione donatista va risolta in quest'ultimo senso, Aug. *contra ep. Parm.* I, 11, 18 (CSEL 51, p. 21), cf. Y. CONGAR, *BA* 28, p. 733; GRASMÜCK, *op. cit.*, p. 117.

4. Gennadius *De viris inlustribus*, ed. E.C. RICHARDSON, *Texte und Untersuchungen* 14, Leipzig 1896, IV p. 62. Su Vitellius Afer cf. anche P. MONCEAUX, *Histoire littéraire de l'Afrique chrétienne*, 5, Paris 1920, pp. 144-148.

5. Ora raccolte, con note e brevi introd., nella ed. di MAIER, pp. 256-291. Sicuramente autentiche, esse differiscono per ambientazione, valore letterario e prob. per data di composizione, seppure uniformi nei contenuti. Per l'aspetto letterario vd. MONCEAUX, *op. cit.*, 5, pp. 69-98.

definita dai donatisti *Macariana tempora* (o *Macariana persecutio*)⁶. In generale, la discussione storiografica ha visto in Ottato in primo luogo un testimone del grave malessere sociale e religioso del periodo da lui descritto e si è specialmente interessata, ancora molto di recente, del problema dei circoncellioni⁷; rilievo insufficiente, a nostro giudizio, è stato invece dato ai riflessi che gli eventi politici di quegli anni ebbero sulla polemica e ad Ottato come controversista⁸. Dal testo che ci interessa può cogliersi con particolare chiarezza la elaborazione ottaziana di una linea propagandistica, in strettissimo legame con la dinamica dei fatti, che pare riemergere solo frammentariamente nella successiva evoluzione della controversia. Attraverso l'appellarsi consapevole all'ideologia elemosinaria, essa doveva tuttavia essere dotata di una sua intrinseca efficacia, proponendosi come risposta quantomeno d'occasione all'atteggiamento degli scismatici. Il suo significato, nell'economia del libro e della vicenda macariana, in rapporto alla questione del martirio — fondamentale fra i problemi posti dalla morfologia del conflitto cattolico/donatista, non solo sotto il profilo concettuale — sarà al centro della nostra indagine.

I. — LA VERSIONE CATTOLICA: UNA MISSIONE BENEFICA

Pur avendo concepito una divisione della materia, Ottato non offre al lettore un'opera nel suo complesso organicamente strutturata nè rispondente allo schema, che sarà tipico poi di Agostino, di confutazioni sistematiche di trattati donatisti. L'impressione che si ricava è piuttosto, per i resoconti e le digressioni che si incalzano (talvolta persino ostacolando la comprensione del concatenamento delle idee), quella di un imponente affresco di storia religiosa⁹.

6. O ancora, *Macarii saevitia; tempus/tempora Macarii*, vd. per i riferimenti A. MANDOUZE, *Prosopographie cit.*, s.v. Macarius 1, p. 658.

7. Per ultimo, A. GOTOH, *Circumcelliones: The Ideology behind their Activities*, in: *Forms of Control and Subordination in Antiquity (Proceedings of the Int. Symposium for Studies on Ancient World, January 1986, Tokyo)*, Leiden-New-York-København-Köln 1988, pp. 303-311.

8. Complessivo su Ottato è MONCEAUX, *op. cit.* 5, pp. 241-306. Sul polemista manca uno studio esaustivo che vada oltre tematiche meramente teologiche. Utile soprattutto sotto quest'ultimo profilo è il lavoro di O.R. VASSALL-PHILLIPS, *The Work of S. Optatus Bishop of Milevis against the Donatists* (trad. e note), London 1917, pp. 120-179 per il III libro, alla fine del quale è unito VII, 6-7 dell'ed. ZIWSA (vd. sotto n. 9). Importanti sono anche i riferimenti sparsi in quella miniera di notizie costituita dalla collezione della *Bibliothèque Augustinienne (BA)* e in part. dai voll. 28-32 dedicati ai *Traité Anti-Donatistes*. L'opera di Ottato è stata di recente tradotta per la prima volta in italiano, da L. DATTRINO, sotto il titolo *La vera Chiesa*, Roma 1988.

9. Sulla divisione della materia, Optat. I, 7, CSEL 26 p. 9, ed. C. ZIWSA, Pragae-Vindobonae-Lipsiae 1893, di cui seguiremo il testo (per il terzo libro pp. 67-101). Incongruenze della esposizione già notate da MONCEAUX *cit.*, p. 259; 281.

Tendente a fornire una risposta alla *laceratio* verbale degli *operarii unitatis* fatta da Parmeniano¹⁰, anche il III libro procede essenzialmente mediante associazioni e passaggi logici ed è privo di lineare composizione interna.

La chiave di lettura che qui ne proponiamo è costituita dalla contrapposizione (certo non meccanica, come vedremo) dell'ideale caritatevole, avvocato a sè da parte cattolica, all'esaltazione donatista del martirio.

Cerchiamo ora di seguire lo sviluppo del ragionamento ottaziano, con un indispensabile procedimento di tipo espositivo, onde giustificare il nostro assunto.

Presentata inizialmente la traccia che dichiara di voler seguire¹¹, Ottato affronta il tema che copre i §§ 1-2: la severità dei commissari imperiali è stata forzata dall'intemperante oltranzismo donatista¹². La giustificazione dell'impiego della forza da parte delle autorità statali è introdotta con alcuni particolari significativi per la nostra prospettiva e che troveranno più oltre coerente ripresa. Macario fu costretto alla repressione *ad se, et ad ea, quae ferebat, tutanda*. Egli dovette quindi proteggere oltre che se stesso i beni destinati alle distribuzioni. Subito dopo è

10. « A te unitatis lacerati sunt operarii » (I, 6, p. 9, 4-5). Su Parmeniano, destinatario dell'opera e successore di Donato al seggio cartaginese, cf. Y. CONGAR, *BA* 28, p. 718 s., oltre naturalmente alla *Prosopographie chrétienne cit.* L'epiteto di o. (u.) dato a Macario e Paolo — cf. anche p.es. II, 19 — è semanticamente connesso con le opere di carità. In Cipriano *operarius* (da solo) è sinonimo di *misericors*, e sono presenti analoghi significati in Ambrogio e Gerolamo. H. PETRÉ, *Caritas. Étude sur le vocabulaire latin de la charité chrétienne*, Louvain 1948, ritiene addirittura che il termine finisse con l'assumere il valore di 'aumônier' (p. 264, n. 6), vd. pp. 264-266 con i diversi riferimenti letterari. Il fatto che Ottato (non considerato dalla Petré) scelga proprio il termine o., alla luce di ciò che noteremo in seguito, può non essere casuale: egli voleva designare i fattori o ministri di unità, ma forse con un ben preciso richiamo ai mezzi caritativi da essi impiegati. Tale elemento è sfuggito a VASSALL-PHILLIPS, *op. cit.*, p. 13 n. 2.

11. *Opat.* III, 1 (p. 67, 3-5).

12. Per l'iniziale accusa mossa ai donatisti in quanto « *basilicas fecerunt non necessarias* » (III, 1 cf. I, 10; IV, 6) vd. VASSALL-PHILLIPS, *op. cit.*, p. 121 n. 3, che ne sottovaluta la natura polemica; cf. anche B.H. WARMINGTON, *The North African Provinces from Diocletian to the Vandal Conquest*, Cambridge 1954, p. 82. Ottato pensa al significato simbolico del Tempio di Dio unico (cf. § 2 con citazioni bibliche); *non necessariae*, anzitutto, perchè nate dallo scisma e perchè i luoghi di culto devono essere comuni a tutti i membri della Chiesa universale. Ma se si assume che la valenza e la scelta lessicale siano pregnanti, in base al contesto e a quanto O. dirà, allora l'espressione potrebbe valutarsi — in virtù della distinzione fra superfluo e necessario per il buon uso della ricchezza (p.es. *II Cor.* 8-9; *Aug. sermo* 61, 12; *in ep. Io. tract.* VI, 1) — come una più sottile e anticipata allusione contro i vescovi donatisti, cf. avanti n. 18. I fedeli (lettori) dovevano ormai saper cogliere che ciò che non rispondesse ad un superiore concetto di *utilitas* era criticabile, vd. ad es., per il rapporto superfluo/necessario in relazione all'edilizia ecclesiastica e alle sue spesso pericolose connotazioni temporalistiche, *Ambr. de off. min.* II, 21, 110; Possidius *Vita Aug.* XXIV, 13 e il bell'aneddoto in *Palladius Dialogue sur la vie de Jean Chrysostome* VI, 62 (*SC* 341, ed. A.-M. MALINGREY, Paris 1988, p. 132). Il rimando, esplicito o sotteso, alla critica cristiana verso la tradizione evergetica è, in questi e altri analoghi passi, evidente.

messa sul tappeto la fondamentale distinzione fra persecuzione pagana e pseudo-persecuzione degli imperatori cristiani (ripresa specialmente al § 8, questione rilevante per capire il profondo divario che separava dalle posizioni cattoliche la corrente più estremista dei donatisti). Per il Milevitano vi furono solo esortazioni all'unità, nessuna imposizione equiparabile nelle forme alle « vere » persecuzioni pagane. Niente, insomma, di ciò che suole generare martirio¹³.

Per quanto non sia intendimento di questo lavoro approfondire lo sfaccettato problema del rapporto fra i due partiti cristiani d'Africa e il potere centrale, bisogna tuttavia tenere presente che proprio esso costituì lo sfondo della polemica che ci interessa e al tempo stesso evidenziare che siamo di fronte ad un punto di controversia di notevole spessore¹⁴. Della rigorosa avversione donatista verso l'interferenza statale negli affari ecclesiastici — che emerge peraltro senza ambiguità solo dall'immagine che danno le fonti scismatiche — sono state individuate le profonde radici nella tradizione culturale di derivazione giudaico-apocalittica¹⁵. Coerentemente con la loro vocazione eroica — risvegliata dai frequenti soprassalti di intolleranza —, presso i donatisti (o almeno settori del movimento) la conversione costantiniana rappresenta un fatto trascurabile, l'atteggiamento verso i tempi contemporanei è, nella sostanza, quello delle comunità cristiane del III secolo¹⁶. Che il potere politico e le sue emanazioni siano dipinti come forze demoniache è ben rinvenibile, ad esempio, nelle passioni dei martiri donatisti vittime della *Macariana persecutio*. Nella relazione sul martirio di Marculus, prima della

13. « Nulli dictum est : nega deum, nulli dictum est : incende testamentum, nulli dictum est : aut tus pone aut basilicas dirue ; istae enim res solent martyria generare. Renuntiata est unitas ; sola fuerant hortamenta... sola, ut supra diximus, fuerant hortamenta. Timuistis omnes, fugistis, trepidastis... » (III, 1 p. 68, 8-15).

14. Sulla visione contrapposta — peraltro da non estremizzare — del ruolo delle autorità civili e sulla peculiarità della posizione legittimista di Ottato, W.H.C. FREND, *The Roman Empire in the Eyes of Western Schismatics during the Fourth Century A.D.*, Misc. Hist. Eccl. I, Louvain 1961 ora in : *Religion Popular and Unpopular in the Early Christian Centuries*, London 1976, x pp. 9-22 (12 s.). Non ho potuto consultare L. VISCHER, *Basilius der Grosse*, Basel 1953, che dedica il cap. 4 al 'Kirchenbegriff' di Ottato.

15. Accomuna i donatisti al destino di problematica integrazione di altre correnti religiose occidentali entro una società — e di fronte ad uno Stato — non più, o in maniera diversa, nemici il FREND, *art. cit.*, p. 20 s., che insiste sulle difficoltà di rivedere il modello apocalittico ; cf. anche l'importante messa a punto di R.A. MARKUS, *Christianity and Dissent in Roman North Africa : Changing Perspectives in Recent Work*, Studies in Church History 9, Cambridge 1972, ora in *From Augustine to Gregory the Great*, London 1983, pp. 21-36 (25-33). Il significato della posizione donatista deve anche, più semplicemente, essere individuato tenendo conto delle esigenze e del contesto di una lotta politica che vide la Chiesa ortodossa appoggiata nel IV sec. — con l'eccezione di Giuliano — dal Centro.

16. Y. CONGAR, *BA* 28 pp. 37 ss. ; FREND, *art. cit.*, part. p. 16 e Id., *The Rise of Christianity*, London 1984, p. 492 ; 514 n. 100. Anche la lettura delle relazioni di Isaac et Maximianus e di Marculus è eloquente in questo senso.

narrazione più propriamente agiografica, si toccano in breve le vicende storiche della repressione antidonatista sotto Costante. L'invio dei commissari è stato ordinato da un sovrano empio e illegittimo (ed è degno di considerazione lo stretto rapporto che scorgiamo nella propaganda scismatica fra *sacrilegium* e *unitas ecclesiae*, intesa come pacificazione imposta con i traditori da un imperatore tirannico e persecutore)¹⁷; esso ha una finalità ben chiara, *ad unitatem cum traditoribus faciendam* (*Passio Marculi*, 3).

Le ragioni di fondo appena richiamate aiutano a motivare l'interpretazione più circostanziata — antitetica rispetto alla cattolica — degli obbiettivi della missione. Meno paradossale appare quindi, seppur curiosa e significativa della vivacità di una polemica a distanza strutturantesi per precise antinomie, la locuzione in senso contrario di Ottato: dopo aver parlato di « sole esortazioni » e delle ingiustificate reazioni di panico dei donatisti, egli dice che Macario e Paolo erano stati inviati *primitus non ad unitatem faciendam*, e poi insiste sul peculiare carattere dell'intervento, *sed cum eleemosynis* (§ 1 et § 3). Limitiamoci per ora a constatare la contrapposizione assoluta delle due ricostruzioni (né l'avverbio *primitus* cambia alcunché, ma casomai scandisce l'innegabile, provocata degenerazione dei comportamenti cattolici successivi, cf. il *nullus erat primitus terror* della fine del 1° paragrafo), non senza rilevare come la precisazione ottaziana *sed cum etc.*, funga in certo modo da elemento discriminante e condizione di non scadimento in forme meno « positive » di coercizione, da *argumentum* — nel seguito ampiamente sviluppato — di buona volontà.

Se il § 2 costituisce una sorta di parentesi parenetica dentro la quale — mediante un largo impiego di parabole e luoghi biblici — è contenuta l'esortazione rivolta ai donatisti di recedere dal loro errore, ricondotto in particolare alla colpa insita nella *rebaptizatio* quasi emblema dello scisma¹⁸, esso permette al tempo stesso a Ottato di richiamare il vizio originario, « cromosomico », degli avversari avviandosi a trattarne le disfunzioni nel loro manifestarsi storico. La descrizione degli eventi, che culminerà nel celebre § 4, è in quello precedente appena introdotta, per essere subito deviata, stavolta davvero in una direzione precisamente propagandistica¹⁹.

17. Attraverso una serie di significative *luncturae*, gli autori delle passioni in questione (vd. n. precedente) attuano un chiaro capovolgimento della valenza giuridica corrente di *sacrilegium/sacrilegus*: sono qui *sacrilegi* i cattolici e i loro alleati che *applicano* la legge (terrena, trasgredendo quella divina), in ultima analisi l'imperatore stesso vd. *P. Isaac et Max.* 3; 6; *P. Marc.* 4; 11. Bisogna altresì ricordare che le accuse di *traditio* e *persecutio* non erano appannaggio esclusivo dei donatisti, vd. A. MANDOUZE, *Saint Augustin. L'aventure de la raison et de la grâce*, Paris 1968, pp. 339-341, 387. La stessa cosa vale per il termine *sacrilegium* e simili (cf. in Ottato II, 17).

18. Ottato dedica alla questione battesimale il V libro (*CSEL* 26, pp. 118-141). Nello stesso III, 2, inserito nella cornice teologica che caratterizza il paragrafo, v'è ancora un cenno al problema delle « basiliche non necessarie »: « in qua sola (sc. Africa) cum sufficerent templa dei, quae fuerant, alia facere voluerunt principes vestri » (p. 72, 2-3), cf. sopra n. 12.

19. Sulla legittimità del ricorso al concetto di propaganda in materia religiosa si veda

Ottato ricorda gli scopi fraternizzanti della missione e riferisce la celebre apostrofe (' *Quid est imperatori cum Ecclesia?* ') con cui Donato reagì, inviando parimenti una lettera circolare alle comunità periferiche affinché non ci si lasciasse attrarre dalle profferte. Attacca poi il comportamento e la leadership di Donato²⁰.

Da un punto di vista propagandistico, è la sezione più importante dell'intero libro. Non solo perché di gran lunga la più estesa, ma anche in ragione dell'energia dell'offensiva contro il donatismo, attraverso originali argomentazioni *ad hominem* tese a minare il prestigio (intatto ancorché postumo) del capo eponimo del movimento. Centrale e assolutamente dominante appare a questo scopo il ruolo svolto dall'ideologia elemosinaria, che Ottato evidenzia attraverso una sapiente operazione stilistica, generosa di schemi retorici²¹. Il suo ragionamento si snoda a partire dall'imputazione delle colpe:

« (...) ostendam operarios eius (sc. unitatis) non pro voluntate nostra nec sua malitia aliquid fecisse, sed provocantibus atque impellentibus causis et personis, quas Donatus Carthaginis de levitate sua constituit, dum *magnum se videri contendit*. (...) quis negare potest rem, cui tota Carthago principaliter testis est, imperatorem *Constantem Paulum et Macarium primitus non ad faciendam unitatem misisse, sed cum elemosynis, quibus sublevata per ecclesias singulas posset respirare, vestiri, pasci, gaudere paupertas?* Qui cum ad Donatum, patrem tuum, venirent *et, quare venerant, indicarent*, ille solito furore succensus, in haec verba prorupit: ' *quid est imperatori cum Ecclesia?* ' »²²

Prima della frase con la quale Donato asserisce la propria metodica intransigenza ad ogni contatto con le potestà laiche, due elementi interessano: da un lato il cenno alla superbia terrena di D. (« *magnum se videri contendit* »), tema che presto sarà ripreso per un più ampio e organico svolgimento, laddove l'attacco alla cupidigia di onori del primate non è in nessun modo avulsa dalla prospettiva « elemosinaria »; dall'altro il rifiuto dei doni cattolici, all'esaltazione delle cui finalità misericordiose contribuisce l'impiego di figure retoriche²³. Non trascurabile è ugualmente il fatto che Ottato si cura di rilevare quale unica causa determinante la reazione di D. il « cum... quare venerant indicarent ».

soprattutto AA. VV., *Aspects de la propagande religieuse*, Genève 1957, con una definizione efficace nel saggio di D. CANTIMORI, *ibid.*, p. 342; vd. anche AA. VV., *Propagande et contre-propagande religieuse*, J. Marx ed., Bruxelles 1987.

20. Per l'apostrofe di Donato (e per il passo che attesta l'invio di missive da parte del vescovo di Cartagine) cf. avanti nel testo; ad essa segue l'altrettanto celebre replica di Ottato: « Non enim respublica est in Ecclesia, sed Ecclesia in respublica est, id est, in imperio Romano » (p. 74, 3-5).

21. Sull'educazione liberale di Ottato, cf. Aug. *de doct. chr.* II, 146 (CSEL 80, p. 76 = II, 40, 61 CCL 32, p. 74), per un accenno.

22. Optat. III, 3 (p. 73, 8-20).

23. Asindeto, climax, interrogazione retorica, che risaltano con la rapida reazione di Donato.

Poco oltre, nel vivo della discussione sul rapporto fra Stato e Chiesa, mentre viene sviluppato il concetto della collaborazione con la *respublica*, è detto :

« Merito Paulus docet orandum esse pro regibus et potestatibus, etiamsi talis imperator esset, qui gentiliter viveret ; quanto magis quod christianus, quanto quod deum timens, quanto quod religiosus, quanto quod misericors, ut ipsa res probat ! *Miserat enim ornamenta domibus dei, miserat pauperibus eleemosynam, nihil Donato.* Cur ergo insanivit ? Cur iratus est ? Cur, quod missum fuerat, repudiavit ? Et cum illi, qui missi fuerant, dicerent se ire per provincias singulas et volentibus accipere se daturos, ille dixit ubique se litteras praemisisse, *ne id, quod adlatum fuerat, pauperibus alicubi dispensaretur. O consulere miseris ! O providere pauperibus ! O peccatoribus subvenire !* (...) Si iam dicat deus Donato : ' episcopo, quid vis fuisse Constantem ? Si innocentem, quare ab innocente accipere noluisti ? Si peccatorem, quare non permisisti dare, propter quem feci pauperem ? Sub hac interrogatione qualis futurus est ? Quid de levitate et furore *laboravit tantis pauperibus impedire ?* Carthaginis principatum se tenuisse crediderat (...) »²⁴.

In base a questo brano le modalità delle elargizioni possono essere così ricomposte : gli *operarii unitatis*, latori di tesori destinati ad alleviare i bisogni indipendentemente dalla appartenenza all'una o all'altra chiesa (prescindendo dal problema del significato reale di tale « appartenenza » in un quadro partitico quale quello africano), avevano il compito di percorrere a questo scopo le varie province. Si tratta di intuire come avvennero le distribuzioni, in primo luogo per quanto riguarda la presunta intrusione in ambiti comunitari donatisti. Ipotesi verosimili ci pare siano due. La prima, attraverso il coinvolgimento dei vertici e di gruppi preposti all'interno della organizzazione ecclesiastica donatista ; su di essi — che con il sussidio probabile di poco leciti incentivi o prospettive di utili contropartite si sarà tentato in qualche modo di lusingare per ottenere una reintegrazione nella ortodossia — bene avrebbe potuto intervenire il veto di Donato « il Grande », *ne... pauperibus alicubi dispensaretur* e altre espressioni simili (vd. testo citato)²⁵ ; è evidente che in tal caso l'appello di Donato avrebbe avuto maggiori possibilità tecniche di impedire le distribuzioni senza uscire dalla legalità. Più probabile — anche, appunto, come fattore scatenante delle tensioni sociali e delle modalità dei disordini che sopravvennero sanguinosi (si ricordi le difese approntate dentro la basilica di Bagai) — appare tuttavia che Macario e Paolo, nel corso del loro tragitto, in modo appariscente bandissero le distribuzioni eseguendole, se non realmente nelle strade e nelle piazze cittadine, nelle chiese quale luogo di elezione per elemosine. Tale dinamica sembra coerente con l'inizio del § 4 (*Veniebant*

24. Optat. III, 3 (p. 74 s.). per la punteggiatura in alcuni punti si conserva la versione di PL 11, col. 1000 s., ed. Du Pin.

25. E' lampante qui l'operazione distorsiva compiuta da O. : egli certamente, a suo modo, va al nocciolo delle disposizioni date dal vescovo donatista di Cartagine, le quali però saranno state ovviamente motivate in maniera più complessa né avranno mai potuto esprimersi nei termini semplificati riportati da Ottato.

Paulus et Macarius, qui pauperes ubique dispungerent, et ad unitatem singulos hortarentur) e in genere con l'insistenza sul carattere itinerante della missione²⁶.

Ma quali furono le ragioni, non riconducibili a mera chiusura settaria, che spinsero all'atteggiamento donatista? Quali immoralità erano colte nelle elargizioni? Certo, come già osservò il Baronius, non si dovevano accettare regali da parte di peccatori, comportamento che del resto, sul piano della prassi, avrebbe permesso di riaffermare i principi ideali di non attaccamento alle ricchezze²⁷. Inoltre, dall'analogia dinamica storica cui allude il *Sermo de passione Donati* (fonte di primo piano sulla repressione d'età costantiniana), si ricava che il 'no' donatista voleva costituire una barricata contro il metodico e indiscriminato far leva del potere cattolico su bassi sentimenti di avarizia e vanagloria della gente, con il palese strumento della corruzione²⁸. Opporsi alla corruzione volle dire, a quel tempo, come spiega orgogliosamente l'autore del sermone, provocare la coercizione. Con occhio sostanzialmente non diverso dovette essere guardato anche il significato della missione caritativa che qui interessa, tanto vantata dai cattolici²⁹.

Occorre ribattere, ritornando all'aspetto libellistico, sullo sforzo, che ci pare importante, di restituire la massima efficacia alle argomentazioni, nel passaggio citato particolarmente eclatante. Difficilmente avrebbe potuto esprimersi con maggiore enfasi retorica e abilità l'irriducibile settarismo donatista: Donato ha anteposto al santo dovere dell'esercizio della carità la difesa di un errore, la divisione della Chiesa unita (*miserat* — si intende Costante — *pauperibus eleemosynam, nihil Donato*; e più avanti allo stesso modo, verso la fine del paragrafo, *quod Constans christianus imperator tunc miserat, pauperibus transmiserat, non Donato*, ma cf. un po' tutta questa parte)³⁰. E' avvenuto un fatto gravissimo, lo schieramento donatista ha, col suo capo e simbolo, finito per *negare ai poveri* (anche propri) — e si noti l'uso ripetuto del termine *pauper*, l'oggetto trasgredito di carità — i soccorsi

26. Dal confronto fra III, 12 e VII, 6 — che contiene una ulteriore difesa di Macario, qui dall'accusa di esservi arrogato funzioni vescovili — il GRASMÜCK, *op. cit.*, p. 115, n. 581, ricava che i funzionari utilizzassero le messe per assolvere al loro incarico.

27. BARONIUS, *Annales Ecclesiastici*, Lucae 1739, vol. 4, pp. 464 ss. (466). Sul dibattuto problema della Chiesa donatista come *Ecclesia pauperum* cf. alcune considerazioni in conclusione.

28. *Sermo de passione sancti ep<iscop> Donati Abiocalensis*, 2-3 (ed. Maier p. 203 s.): « ... non solum oblectans (sc. Diabolus = imperatore) inani gloria miseros, sed et regali amicitia muneribusque terrenis circumscribens avaros... mittit pecunias quibus vel fidem caperet vel professione legis occasionem faceret avaritiae. Sed cum his omnibus illecebrantibus tentamentis rigidus atque inflexibilis tenor iustitiae devotius obsisteret, iubentur intervenire iudices; coguntur ut cogant saeculi potestates. »

29. Probabilmente allude a siffatto tipo di inganno P. Marculi 3: « Sed Macarius, qui ex duabus bestiis taetrior fuit, cum hoc negotio sanguinis in reliquis provinciis per subtilitatem diu attentasset... »

30. Immotivato dubbio interpretativo in VASSALL-PHILLIPS, *op. cit.*, p. 133 n. 6.

inviati a loro espressamente da un imperatore cristiano³¹. Ottato non manca di rilevare come doppiamente riprovevole sia il comportamento del leader dissidente: nonostante l'apostolo insegni che bisogna sostenere e pregare anche per gli imperatori pagani, e pertanto a maggior ragione appoggiare monarchi religiosi e misericordiosi, Donato si sottrae all'una e all'altra cosa. L'immagine di un dialogo fra Dio e il primato di Cartagine amplia ancora le prospettive, sulla base di un luogo biblico, giacchè interpersi all'esecuzione del disegno assistenziale (*non permisisti dare, propter quem feci pauperem*) ha ostacolato la possibilità della remissione dei peccati attraverso la beneficenza. Tutto ciò costituisce una forma di mancanza di carità³².

La successiva digressione è fondata sulla similitudine fra Donato e il Principe di Tiro (vd. *Ezech.*, XXVIII, 2), città che simboleggia Cartagine³³. Egli è il prototipo della superbia e dell'arroganza, al punto da mettersi in competizione con Dio, ma naturalmente non il simbolo di tutti i re. Il legame concettuale con ciò che precede è evidente. Se da un lato infatti Ottato, attraverso il presente fatto storico, individua in Donato non solo indifferenza, ma addirittura ostilità verso i poveri (p. es. *quid de levitate et furore laboravit tantis pauperibus impedire?*) dall'altro ne spiega le ragioni con la brama di (vana) gloria del vescovo donatista, caratterizzato con tutti i deteriori attributi del capoparte. La critica al desiderio di ottenere riconoscimenti terreni, quale nel nostro caso il c.d. *principatus* di Cartagine, viene condotta con gli stessi strumenti intellettuali utilizzati dalla patristica per attaccare l'evergetismo — e per riproporre la vera alternativa ad esso, la carità cristiana. In Agostino le assonanze lessicali sono sensibili³⁴. Il potere tanto cercato non è scindibile dalle

31. I soccorsi non hanno niente a che vedere con la divisione dei fedeli, intende Ottato, non sono esclusivamente per la chiesa di Donato — ma anche per i suoi poveri —: la finalità è alleviare cristianamente ed ecumenicamente tutti i necessitosi.

32. Cf. *Eccli.* 3, 30. Ottato sfrutta al meglio lo spettro di possibilità polemiche che il contesto gli offre. Al rapporto fra la carità quale virtù e le opere buone che ne costituiscono un aspetto, è dedicata la parte 3 ('*Les œuvres de charité*') dell'importante studio storico-linguistico di H. PETRÉ, *Caritas cit.*, pp. 175 ss.; cf. anche Aug. in *I ep. Io. tract.*, vi, 1 (*SC* 75, p. 276).

33. « Et cum super imperatorem non sit nisi solus deus, qui fecit imperatorem, dum se Donatus super imperatorem extollit, iam quasi hominum excesserat metas, ut prope se deum, non hominem aestimaret non reverendo eum, qui post deum ab hominibus timebatur. Denique per Ezechielem increpat spiritus sanctus principem Tyri, id est principem Carthaginiis... Hoc modo exaltatum est cor eius, ut sibi iam non homo sed deus fuisse videretur. Denique et in ore populi raro est appellatus episcopus sed Donatus Carthaginiis dicebatur. Et merito princeps Tyri, id est Cathaginiis appellari et increpari meruit, etc. » (III, 3, p. 75s., 10ss). Cf. Aug. *ep. ad cath. de secta donat.* xvi, 42 (*CSEL* 52, p. 287; *BA* 28, p. 624 s., ove si rileva la dipendenza da Ottato).

34. E' interessante il confronto con alcuni versi del *Psalmus contra partem Donati* (operetta composta appositamente da Agostino per i canti dei più umili, affinché essi fossero istruiti contro gli scismatici, dunque di grande rilevanza in relazione alla propaganda e a determinati suoi meccanismi di azione): « Honores vanos qui quaerit non vult cum Christo regnare/sicut princeps

strutture partitiche che lo possono concedere. Questo è il motivo per cui Donato le vuole difendere e rinsaldare, con qualsiasi mezzo³⁵.

Della circolarità conseguente nel procedimento polemico del Milevitano riusciamo per il momento a scorgere i primi tratteggiamenti: assenza di misericordia = volontà di successo temporale = spirito di fazione. Il disegno sarà compiuto alla fine della sezione.

L'articolarsi del § 3, che abbiamo fin qui seguito, fornisce già bastevole materia a favore del peso attribuito da Ottato a tutta una serie di argomentazioni complesse, che confluiscono variamente, quando non esplicitamente, nell'esaltazione della carità cristiana e degli stimoli spirituali che la muovono, in polemica — tanto più interessante in quanto relativamente immune da una tipologia prestabilita³⁶ — con il vescovo scismatico di Cartagine e i suoi seguaci. Comunque, prima del termine della sezione, laddove si fa riferimento all'autorità di Daniele e alla sua figura quale personaggio biblico, v'è un significativo paragone fra Donato e Daniele, nell'analisi sottile dei due « rifiuti » dei doni inviati dalle autorità politiche, al quale segue il richiamo — anch'esso dotato di valenza particolare — al rapporto fra il re Nabuchodonosor e lo stesso Daniel:

« (...) putavit (sc. Donato) se Daniele esse sapientiore in repudiandis muneribus regis, dum accipere noluit quod ab imperatore christiano missum esse videbatur! Et visus est sibi aut Daniel novus aut sapientia Danieli praelatus, quia et ipse Daniel aliquando a Baltassarre rege cum cogeretur accipere munera, id est anulum, torquem et cetera, dixisse legitur: 'dona tua tecum sint, rex'. Et sapienter respondit, et convicia regi non fecit et quod offerebatur, non damnavit sed distulit, non quo modo Donatus, qui et convicia Constanti quanta potuit dixit et, quod ab eo pauperibus missum fuerat, repudiavit. (...) Merito increpat deus principem Tyri, Donatum, cum dicit: 'numquid tu sapientior quam Daniel?'. Sed o quam longe est praesumptio Donati a persona Danielis! Quod enim Baltassar dabat, Danieli dabat, non pauperibus; quod Constantinus christianus imperator tunc miserat, pauperibus transmiserat, non Donato. (...) Quia etiam illud ab ipso Daniele discere noluit, quod dedit Nabuchodonosor consilium, quomodo satisfaceret qui offenderat deum. 'Et tu, inquit, rex, audi consilium meum et placeat tibi; peccata tua eleemosynis redime, et iniustitias tuas in miserationibus pauperum'. Daniel regi peccatori et sacrilego faciendas eleemosynas suadet; Donatus, qui increpari meruit, Constanti imperatori christiano, ne misericors esset, obstitit. Ideo increpatur, quod eum sapientes non docuerunt sapientiam suam, qui, quod a rege

huius mali, de cuius vocantur parte./ Nam Donatus tunc volebat Africam totam obtinere » (CSEL 51, p. 7 vv. 92-94; BA 28, p. 164, vv. 99-101). Per l'impiego di una terminologia affine nella critica alla munificenza classica cf. p.es. Aug. *serm.* 32, 20 (CCL 41, p. 407). Sui rapporti fra avidità dei vescovi, importanza delle basiliche, attaccamento ai vantaggi secolari vd. Aug. *ep.* 208, 2; *contra ep. Parm.* III, 2, 8; cf. anche i duri cenni a Ottato di Thamugadi: anche quando trattati separatamente questi punti rientrano in una stessa categoria tematica.

35. Per Donato 'capoparte' vd. il suggestivo brano in Optat. III, 3 (p. 77, 15 ss.).

36. Come ad es. i celebri *topoi* spesso esprimimentisi con locuzioni quali *fur rerum pauperum*; *oppressor pupillarum, viduarum* e analoghe. Vd. anche Optat. VI, 2.

missum fuerat, per se dari passus non est, Unde constat, Donatum malarum fontem fuisse causarum³⁷. »

Riprendiamo per un attimo le fila di quest'ultima parte, che ci è sembrato opportuno citare quasi integralmente. Senza entrare nel merito, del resto marginale in questa sede, di possibili approcci mediati al Libro di Daniele, è indubbiamente notevole l'utilizzazione ottaziana di iv, 24 e v, 17. Laddove il profeta allontanò — senza arroganza — i doni offertigli da Baltassar, Donato non volle accettare — con opposto atteggiamento — ciò che fu elargito da Costante. Non solo, ma ciò che il re babilonese porse a Daniel era dato a lui personalmente, mentre ai poveri delle comunità, non al loro patriarca, erano indirizzate le elemosine di Costante. Spostandosi poi al rapporto fra Daniel e Nabuchodonosor — il re della « conversione », simbolo tradizionale e quasi personificazione del destino cristiano dell'impero romano³⁸, Ottato ha modo di concludere con la massima efficacia questo basilare terzo paragrafo : al biblico Daniel, che riesce a spingere all'elemosina un re sacrilego e colpevole, corrisponde in negativo l'alterigia e la durezza di Donato, nemico della misericordia cristiana, colui che si interpone in modo quasi fisico fra l'elemosina e i poveri cui essa è destinata.

La martellante, ossessiva, ripetitività, pur variamente modulata, degli argomenti facenti leva sulla concezione caritatevole copre da cima a fondo la sezione che immediatamente precede la ripresa della narrazione degli eventi, costituendo di questa, che potremmo considerare la prima parte del III libro (in tal senso ha un carattere riepilogativo più forte che altrove la chiusa *Unde constat* etc. e la ripresa successiva), il nodo centrale. Quegli argomenti hanno una tale incisività cumulativa che non ci sembra il caso di fare ulteriori commenti³⁹.

Il « messaggio » lanciato da Ottato era di quelli che meglio si potevano inserire in un sistema di valori nel quale la morale della beneficenza sarà stata uno dei canali di più semplice comunicazione, e di maggiore ricettività, fra i vescovi e i fedeli. Anche per questo, oltre che in virtù dello stile scelto per esprimerlo, può a pieno titolo definirsi propagandistico.

Il successo del motivo ottaziano è testimoniato da Agostino, e fu certamente piuttosto diffuso nel *milieu* cattolico africano della seconda metà del iv sec., così facile da usare anche nei più amichevoli lazzi quotidiani all'interno delle famiglie a composizione mista⁴⁰ o a livello locale.

37. Optat. III, 3 (pp. 79-81).

38. Aug. *contra Cresc.* III, 51, 56 (CSEL 52, p. 462) ; *contra litt. Petil.* II, 92, 204 (CSEL 52, p. 128). Esempi iconografici, cf. J. MATTHEWS, *Western Aristocracies and Imperial Court*, Oxford 1975, p. 198 ss.

39. Si dovrà piuttosto — e lo faremo in sede di conclusioni — cercare di capirne fino in fondo il significato, dopo aver dato un quadro più completo di tutto il libro.

40. Per le dissensioni religiose in ambiti familiari e pressioni di vario tipo verso riunificazioni, vd. Optat. II, 15 ; III, 10 ; Aug. in *I ep. Io. tract.* III, 7 ; *Brev. Hipp.*, can. 14 (CCL 149, p. 37).

Nel *Psalmus contra partem Donati* — ed è un dato interessante, come abbiamo già notato⁴¹, per il genere letterario a scopo divulgativo — l'allora sacerdote Agostino dimostra di essere fortemente influenzato da Ottato, con il riferimento a Paolo e alla cristianità degli imperatori, cui succedono i versi (282ss.): *Quando enim dona miserunt noluitis acceptare/ et obliti estis prophetas, qui illud praedixerunt ante,/ quod gentium reges magni missuri essent dona ecclesiae. / Quae dona cum respuistis, ostendistis vos non esse/ et Macharium coegistis suum dolorem vindicare*⁴². Sebbene in precedenza abbia ammesso gli eccessi repressivi, Agostino sottolinea che Macario fu *costretto* a procedere duramente. Il rifiuto della generosità cattolica, che poi è il rifiuto della *pax ecclesiae*, giustifica l'intervento militare, e questo si colloca cronologicamente in un'epoca in cui la riflessione agostiniana non era ancora giunta a teorizzare compiutamente la bontà della coercizione statale nel campo religioso. Egli, insomma, ripropone, ossificando il contenuto essenziale ai suoi fini, ciò che con maggior respiro aveva detto Ottato. E' come se si cogliesse sul nascere uno schema polemico. Ma la problematica non resta isolata nell'opera di Agostino; a nostra conoscenza, almeno in un altro passo (del *Contra epistulam Parmeniani*) si ricordano le opposizioni contro i latori di doni, con le susseguenti opportune leggi imperiali contro i donatisti, basate in particolare sulla confisca — non sempre portata a termine — delle basiliche⁴³.

II. — PSEUDOMARTIRI

Se la polemica tra ortodossi e dissidenti africani si può ridurre a due principali categorie tematiche, di norma in stretta relazione reciproca, quella a carattere ecclesiologico-sacramentale (p.es. problema del secondo battesimo, atteggiamento riguardo alla successione apostolica, concetto di *E. catholica* etc.) e quella che prendeva spunto dalla storia contemporanea (genesì dello scisma e diatribe sulla *traditio*, attacchi di ogni genere sul terreno concreto e personale talvolta basati su episodi noti di natura locale, reciproche accuse di paganesimo etc.), certamente molte di siffatte *querelles* confluivano — attraverso molteplici e talora contorti percorsi dialettici — nella spinosa problematica sulla rivendicazione di una retta concezione del martirio, fenomeno di cui è risaputa la centralità, particolarmente nel mondo dell'Africa tardoromana.

41. Vedi sopra n. 34.

42. BA 28, p. 188; in CSEL 51, p. 14 = vv. 273 ss.

43. Aug. *contra ep. Parm.* I, 11, 18 (CSEL 51, p. 40, 20 ss.): « ... ut vis illa circumcellionum notissima praevaleret, addendo etiam insuper, ut cum donis ecclesiae quos miserat imperator per Africam euntes turbulentissimis et saevissimis seditionibus agitent, tales in eos leges proferebantur, ut ne ipsas quidem basilicas quae non erant unitatis... retinere sinerentur ». Sui conflitti e gli strascichi giudiziari provocati dall'intervento di Macario e Paolo, F. MARTROYE, *DACL* IV, 2, col. 1479 e n. 5; A. MANDOUZE, *Saint Augustin cit.*, p. 342, n. 2.

Tralasciando i singoli momenti, basti qui appena accennare alle linee fondamentali della disputa, d'altronde ben note e recentemente riconsiderate nei lavori di V. Saxer e Y. Duval⁴⁴.

La chiesa degli *integri*, che faceva dell'appello al martirio uno dei suoi punti di forza, lasciò ampio spazio a forme di devozione popolare verso martiri locali; tendendo ad allargarne il novero, essa affiancava al culto di coloro che erano morti a seguito delle persecuzioni pagane, comune coi cattolici, quello verso individui periti in conseguenza della lotta cattolico/donatista⁴⁵.

Dall'altro lato la chiesa cattolica si veniva a trovare in una situazione non facile: senza scontentare le propensioni delle masse⁴⁶, v'era la necessità di diversificare nella teoria come nella prassi il proprio atteggiamento rispetto agli scismatici. Le posizioni ufficiali mettevano in risalto che il martirio non era una necessità, che c'erano altri mezzi per ottenere le medesime ricompense dei martiri, tenendo un comportamento di vita veramente cristiano. Soprattutto, l'idea di fondo era che la consumazione di un martirio aveva senso e validità dentro e per l'unità della chiesa⁴⁷. L'impegno di contenimento, ai fini di evitare ogni facile volgarizzazione, si può rilevare — nelle sue applicazioni pratiche — in primo luogo da alcuni canoni conciliari. Si tentava di rinsaldare il controllo sul culto, ad esempio, sorvegliando certi eccessi nelle modalità celebrative (ove si fece sentire l'influsso di Ambrogio)

44. V. SAXER, *Morts, martyrs, reliques en Afrique chrétienne aux premiers siècles*, Paris 1980. Y. DUVAL, *Loca sanctorum Africae. Le culte des martyrs en Afrique du IV^e au VII^e siècle*, 2 voll., Rome 1982. Cf. anche W.H.C. FRENDS, *The North African Cult of Martyrs* in: *Jenseitsvorstellungen in Ant. und Christ.* (Gedenkschrift für A. Stuiber), Münster 1982, pp. 154-167 (pp. 159 ss.).

45. Sugli *integri*, Y. CONGAR, *BA* 28, p. 62 s.; H.A.M. HOPPENBROUWERS, *Recherches sur la terminologie du martyre de Tertullien à Lactance*, Nijmegen 1961, p. 137 s.; 161. Per un martire cattolico, contrapposto al falso martirio dei donatisti, vd. l'acrostico epigrafico agostiniano in Y. DUVAL, *op. cit.*, n° 89, I, p. 182 s., cf. II, pp. 481 ss.

46. In risposta ad una certa unilateralità di Brisson (*op. cit.* alla n. 77), A. MANDOUZE, *Encore le donatisme: problèmes de méthode posés par la thèse de J.-P. Brisson*, in *AC*, 29 (1960), pp. 61-107 (part. p. 78 n. 5), osservava l'errore di considerare la ammirazione esagerata verso il martirio e i martiri come una peculiarità delle folle donatiste. Sulla popolarità in Africa del culto verso i SS. Apostoli e la propaganda epigrafica si è sviluppata una discussione fra il FRENDS, vd. spec. *The Memoria Apostolorum in Roman North Africa*, in *JRS*, 30 (1940), pp. 32-49 e P.-A. FÉVRIER, *Martyrs, polémique et politique en Afrique (IV^e-V^e s.)*, in *Rev. Hist. Civil. Maghreb*, 1 (1966), pp. 8-18, spec. 15 s.; cf. anche l'intervento di D. RAYNAL, *Culte des martyrs et propagande donatiste à Uppenna*, in *CT*, 21 (1973), pp. 33-72, spec. p. 43.

47. Interessante l'interpretazione di MONCEAUX, *L'épigraphie donatiste*, in *RPh*, 33 (1909), pp. 112-161, che vede connotati tipicamente cattolici in *CIL* VIII, 20906: « clausula iustitiae est/martyrium votis optare. /Habes et aliam similem: ae/lemosinam viribus facere » (p. 142). Cf. DUVAL, *op. cit.*, n° 173, I, p. 365 s. Fra gli innumerevoli passi che definiscono la corretta visione cattolica, Aug. *contra Cresc.* III, 47, 51; *de bapt.* II, 5, 6 etc. Sulla fuga come alternativa di fronte alla persecuzione, *Matth.* X, 23.

oppure regolamentando l'inflazione di *memoriae*, per tamponare un'evoluzione anarchica del fenomeno e probabilmente anche per impedire che cattolici meno smalzati venissero « catturati » dal culto di martiri dalla dubbia identità, spesso donatisti o da questi manipolabili. Oltre alle salde motivazioni di principio e alla componente politica, non doveva essere irrilevante l'aspetto economico, come una delle basi dell'uniforme irrigidimento appena delineato⁴⁸.

I due elementi dell'organizzazione concreta e della polemica sono naturalmente entrambi presenti nel nostro episodio. Le attestazioni archeologiche di Ksar el Kelb (Vegeſela, in Numidia) confermano la vitalità straordinaria del culto di Marcus, apparentemente tanto potente anche nella località di Nova Petra da impedirci ogni espansione dei cattolici. I resti della basilica rivelano la presenza di nove sepolture, che si è ipotizzato appartenessero ai nove vescovi, compagni di Marcus durante una missione diplomatica presso Macario, bastonati proprio a Vegeſela dai repressori (*P. Marc.* 3-4)⁴⁹. Forme di venerazione erano certo diffuse parimenti per uomini (e donne) comuni, anche se le fonti ci parlano in modo specifico dei banditi circoncellioni; si trattava in ogni caso di protagonisti di quella « épidémie suicidaire » che segnò i torbidi degli anni 340, sulle cui proporzioni peraltro è difficile verificare, in considerazione del fatto che le testimonianze, dirette o mediate, ci provengono dalle unilaterali fonti africane cattoliche⁵⁰.

Per quanto riguarda la compilazione di testi agiografici, si aggiunge l'esistenza di una passione perduta di Donatus di Bagai alle già citate di Isaac et Maximianus e di Marcus⁵¹. Di quest'ultima si ebbe una piuttosto vasta tradizione manoscritta

48. Conc. Carth. 401 d. C., can. 83 in *Concilia Africae* ed. Munier, Turnhout 1974, CCL 149, p. 204. E' soprattutto dall'epoca agostiniana che si hanno le più abbondanti informazioni, tuttavia cf. Conc. Carth. 348/9 (345/8 Munier), can. 2 ove si allude chiaramente alla morte di Marcus come dovuta a suicidio — a testimonianza della precocità della tradizione in merito — (CCL 149, p. 4). Per anni ancora precedenti vd. part. Optat. I, 16. Per l'aspetto economico, elemento che si venne progressivamente e universalmente sviluppando con l'aumentare dell'importanza del culto dei martiri, la documentazione africana rende note — per l'inizio v sec. — attività commerciali basate sulla vendita delle reliquie e opere di edilizia, queste ultime spec. notevoli in connessione alla promozione del culto di S. Stefano, p. es. Aug. *de op. mon.* 28 (*PL* 40, col. 575); *serm.* 356.

49. P. COURCELLE, *Une seconde campagne de fouilles à Ksar el Kelb*, in *MEFR*, 53 (1936), pp. 166-197. Marcus è ancora ricordato nelle *Gesta Conl. Carth.* del 411 (I, 187, SC 195, p. 834): « idem (sc. Dativus di Nova Petra) dixit: ... Et adversarium non habeo, quia illic est domnus Marcus, cuius sanguinem Deus exigit in die iudicii. »

50. Le celebri accuse di suicidio e le accuse al culto reso a martiri non canonizzati sono due facce di uno stesso problema. Sulle donne circoncellioni vd. BA 28, p. 278. C. LEPELLEY, *Juvenes et circoncellions: les derniers sacrifices humains de l'Afrique antique*, in *Ant. Afr.*, 15 (1980), pp. 261-271, ha analizzato il fenomeno dei suicidi collettivi, al suo culmine negli anni che ci interessano.

51. Esistenza dedotta, sulla base di elementi indiziari, da MONCEAUX, *Histoire cit.* 5, p. 81 s. Cf. BA 30, p. 772.

medievale. Vi sono alcuni martirologi (*Hieronymianum*, *Romanum*) che ricordano il martirio di Marculus, non tuttavia concordi nelle date nè scevri da errori e interpolazioni. Il documento più interessante è contenuto nel martirologio storico del benedettino Hrabanus Maurus che nel IX secolo lesse e compendì la *Passio Marculi*. Con un riassunto piuttosto lungo Hrabanus ci tramanda la relazione senza intendere lo scisma del celebrato: come per ironia, Costante risulta *rex tyrannicus* (cf. *P. Marc. 5, ecce subito de Constantis regis tyrannica domo...*), Macharianus (sic) e Paulus *persecutores maximi*! A prese di visione evidentemente superficiali, questa passione donatista si configurava in maniera analoga a uno dei tanti *Acta Martyrum* precostantiniani⁵².

La frequenza dei richiami e degli accenni più o meno espliciti nella letteratura cristiana⁵³, negli atti conciliari e in altri tipi di testimonianze sono la prova — se ce ne fosse bisogno — del significato riassuntivo ed esemplare che i *Macariana tempora* ebbero nella controversia, in primo luogo trattandosi del martirio. E' dunque nel contesto di una discussione di lunga durata, ma tanto più vivace nel periodo relativamente vicino ai fatti quando Ottato scriveva, che va visto il contributo del vescovo milevitano. I suoi argomenti sul martirio trovano, nella sezione del III libro che andiamo a esaminare, un angolo di osservazione privilegiato⁵⁴.

Ricollegandosi a ciò che precede⁵⁵, col § 4 Ottato espone gli eventi bellici di Numidia, provocati dalla insana turba di fanatici coordinati dal vescovo di Bagai. Ad essi contrappone la pacata opera conciliativa di Macario e Paolo, costretti per

52. Per la tradizione manoscritta della passione di Marculus cf. alcune osservazioni di H. DELEHAYE, *Domnus Marculus*, in *AB*, 53 (1935), pp. 81-90. Note sui martirologi *Romanum* e *Hieronymianum*, DELEHAYE, *Commentarius perpetuus in Mart. Hieronymianum*, Brussels 1931 (AASS, Nov. II, 2) p. 623; IDEM ET ALII, *Martirologium Romanum... scholiis historicis instructum*, Brussels 1940 (AASS, Prop. ad Acta SS. Dec), spec. p. 547. Per l'interessante brano di Hrabanus Maurus, vd. la recente ed. di J. MC CULLOH, *CC Cont. Med.*, 44, Turnhout 1979, p. 121.

53. Per Agostino vd. p. es. *tract. in Io. ev. xi*, 15 (*CCL* 36, p. 120); *contra litt. Petil.* II, 14, 32; II, 20, 46; *contra Cresc.* III, 49, 54, riguardanti Marculus e Donatus di Bagai. Altri riferimenti in MANDOUZE, *Prosopographie cit.*, pp. 655-658 (martirio come riflesso della persecuzione).

54. E' naturale, ma al tempo stesso significativo, che O. scelga il nostro libro per l'unica compiuta disamina della questione che si trovi nella sua opera. Per altri sporadici cenni vd. I, 13; I, 16; IV, 5.

55. Optat. III, 4, inizio (p. 81, 9-13): « Quicquid itaque in unitate facienda asperae potuit geri, vides, frater Parmeniane, cui debeat imputari. A nobis catholicis petitum militem esse dicitis; si ita est, quare in provincia proconsulari tunc nullus armatum militem vidit? Veniebant Paulus et Macarius, qui pauperes ubique dispungerent... » Ottato ammette qui che in una seconda fase della missione la ricerca dell'unità fu deliberatamente condotta, anche con asprezza; la distinzione fra questi due momenti è, sotto il profilo propagandistico, fondamentale.

« legittima difesa » a chiedere l'intervento delle truppe del *comes* Silvestro⁵⁶. Quasi a mo' di esempio dal quale più macroscopiche risultino le responsabilità donatiste, la descrizione dell'esaltata follia degli uomini reclutati dall' *alter Donatus* è il punto di partenza per la dimostrazione, in un groviglio di implicazioni polemiche su cui è impossibile soffermarsi, di alcune riflessioni principali :

- anche se talora con eccessi (ma la chiesa cattolica ne è ad ogni buon conto irresponsabile) gli *operarii unitatis* sono apportatori di un messaggio di pace e amore verso il prossimo (§§ 4 ss. passim) ;
- è falso il martirio dei dissidenti, vittime di se stessi più che di Macario, poichè occorre distinguere attentamente fra le persecuzioni pagane fino a Diocleziano e i « sani » interventi imperiali da Costantino in poi, solo le prime essendo causa di martirio (§§ 5-8) ;
- le violenze fatte ai donatisti sono state in certi casi necessarie e comandate dalla volontà divina al fine di recuperare la *pax ecclesiae* (§§ 9-10) ;
- i donatisti sono seduttori d'anime, falsi profeti, calunniatori (§§ 11-12).

All'interno di tale successione i punti che non toccano espressamente la questione del martirio ne sono cornice o corollario. Questo vale ad es. per III, 7 — in cui Macario è accostato a una serie di « spade di Dio » veterotestamentarie —⁵⁷, come pure per l'illuminante conclusivo § 12. Qui Ottato smonta i *rumores* diffusi ad arte dai donatisti, secondo i quali Macario e Paolo avrebbero imposto che si celebrasse in forma paganeggiante il culto dell'immagine di Costante nel corso della liturgia eucaristica (*Dicebatur enim illo tempore venturos esse Paulum et Macarium, qui interessent sacrificio, ut, cum altaria solemniter aptarentur, proferrent illi imaginem, quam primo in altare ponerent, et sic sacrificium offerretur. Hoc cum acciperent aures, percussi sunt et animi, et uniuscuiusque lingua in haec verba commota est, ut omnis, qui haec verba audierat, diceret: 'qui inde gustat, de sacro gustat': et recte dictum erat, si talem famam similis veritas sequeretur...*)⁵⁸. La perfidia donatista ancora una volta equipara l'intervento statale alla persecuzione. Ottato deve smentire questa propaganda : è evidente infatti che negarsi a simile rito, fino all'estremo sacrificio, sarebbe stato pienamente giustificato. Invece, il martirio donatista è falso ed è un *topos*, cui nemmeno Ottato si sottrae, l'identità martirio-suicidio (III, 4 : *sibi percussores sub cupiditate falsi martyrii in suam perniciem conducebant... se praecipites dabant*)⁵⁹.

56. L'intervento di Silvestro è non a caso ricollegato alla difesa dei tesori in favore dei bisognosi : « Hoc metu deterriti illi, qui thesauros ferebant, quos pauperibus erogarent, invenerunt in tanta necessitate consilium, ut a Silvestro comite armatum militem postularent » (III, 4, p. 83, 11-14).

57. Cf. CSEL 26, pp. 87-89. Sul rapporto fra coercizione religiosa e atteggiamento verso il Vecchio Testamento in Ottato e soprattutto Agostino, P. BROWN, *L'atteggiamento di S. Agostino verso la coercizione religiosa in Religione e società nell'età di S. Agostino*, trad. it. Torino 1975, pp. 254 ss.

58. III, 12 (p. 100, 5-12). Cf. VASSALL-PHILLIPS, *op. cit.*, p. 173, n. 3. Sul riferimento a questo particolare episodio nell'*ep.* 93 di Agostino cf. MANDOUZE, *Saint Augustin cit.*, p. 372.

59. Esso è applicato ai circoncellioni : i donatisti sono colpevoli per le loro connivenze con

Una simulata recalcitranza introduce il breve § 6, dove è fatto riferimento ai giuramenti scismatici in nome di pseudomartiri e ai modelli Marculus e Donatus di Bagai. Ottato sembra porre delle riserve sulla veridicità delle loro uccisioni, sottolineando che comunque anche l'omicidio può essere giustificato quando è *vindicta*, cioè punizione divina⁶⁰.

Il maggiore rilievo lo hanno le puntuali considerazioni sull'invalidazione del martirio, espresse in III, 8 (e da integrarsi, per una migliore comprensione, con notazioni già fatte da O. o che si presenteranno subito oltre). Perché dunque i seguaci di Donato che hanno patito la morte ad opera delle forze imperiali non sono in nessun caso martiri? La risposta del vescovo milevitano si struttura articolatamente su basi teologiche, ma sempre nel raffronto con l'esperienza recente.

Anzitutto non vi può essere martirio se non *per confessionem*, con l'eroica testimonianza di coloro che si rifiutano di negare il nome di Dio. Ciò non è avvenuto perché Dio stesso ha incaricato gli inviati imperiali. La giusta punizione ha vendicato i precetti divini; i cattolici non hanno partecipato agli scontri. C'è una serie di sottili distinguo: e si legittima la repressione — di cui si evidenzia però spesso l'ipotesicità — e se ne scinde la esecuzione materiale, un fatto che riguarda il potere civile, dal sostanziale sostegno morale⁶¹. In ogni modo, mancano le condizioni indispensabili ad un martirio valido: provino i donatisti a dimostrare che i loro santi hanno amato la *pax*, l'*unitas*, e che hanno avuto *cum fratribus caritatem*. Da qui, Ottato assegna all'ideale della *caritas* la funzione di basilare corrispettivo inseparabile del martirio (*Quos dicitis debere appellari martyres noluerunt fratres agnoscere, nullam habuerunt caritatem; nulla igitur est excusatio, quia caritatem illos non habuisse manifestissime constat, sine qua nullum nec nominari potest vel esse martyrium etc.*). La chiusa incisiva è come sintesi del ragionare ottaziano: *videte, an non dicantur martyres sed aliquid [aliud] appellari mereantur, qui caritatis desertores pro eadem desertione pati aliquid potuerunt*⁶².

questi banditi, vd. il passaggio della tradizione in « Praedestinatus », I, 69 (PL 53, col. 611b).

60. Optat. III, 6 (p. 86, 15 ss.).

61. « ... quis eorum negare coactus est et confessus est Christum? Si igitur nec martyrium sine Christi nominis confessione esse potest et nemo confessus est et in vindicta praeceptorum dei factum est, quod factum esse dicitis, et a nobis factum esse aliquid non probatis etc. » (III, 8, p. 91 s.). Cf. in III, 9 (p. 93, 1 ss.): « Ab operariis unitatis querimini nescio quae esse commissa... quae in vos ab o.u. dicitis esse commissa... Nos autem inde alieni sumus » (p. 94, 9-11) e la metafora del sarto.

62. III, 8 pp. 91-2, 25 ss. e 92, 21-23. L'*unitas* in questo libro di Ottato sembra vista in due diverse prospettive: per parte cattolica è innanzitutto una unità spirituale, istituzionale in qualche modo di riflesso — e in tal senso gli aiuti economici sono in primo luogo la prova di una cristiana fraternità, indirizzata a tutti; Donato, rappresentato come contrario ad una reintegrazione della sua schiera nell'altra, ad una unità istituzionale, spinge i suoi fedeli ad una divisione anche nella carità (in senso lato). Sul termine *desertor* e simili, HOPPENBROUWERS, *op. cit.*, p. 66, 73, 203.

La mancanza di carità come insormontabile impedimento ad un vero martirio rappresenta ovviamente da un punto di vista teologico qualcosa qui molto più vasto della mancanza di manifestazioni concrete di generosità. Sarebbe oltremodo ingenuo credere che Ottato intendesse riferirsi prevalentemente a ciò che noi traduciamo con « carità » nella sua accezione materiale. Il problema è intuire se questa stessa accezione materiale, come uno dei tanti livelli d'azione della carità cristiana — nello stesso tempo uno dei più importanti ed attuabili —, fosse in qualche modo implicito nell'analisi da lui condotta sul martirio. La chiesa associava di norma l'elemosina alla virtù fondamentale della carità ed espressioni quali *opera caritatis*, *officia caritatis*, *opus caritatis* erano usuali per designare la fattiva misericordia. Il medesimo termine *caritas*, usato assolutamente, assumerà nell'alto medioevo quel valore che noi oggi gli diamo correntemente⁶³. Nel considerare il contesto complessivo del libro, i cui fuochi sono la magnificazione dell'elemosina (cattolica) nei termini visti in precedenza e la confutazione del martirio mal concepito dai donatisti, se non vi sono elementi per dire che Ottato abbia formulato una consapevole giustapposizione⁶⁴, preme qui specialmente rilevare, nell'accostamento a distanza fra ideale elemosinario e martirio, il meccanismo « impressionistico » prodotto da una lettura globale del nostro libro, agente sull'attenzione dei destinatari a un livello più superficiale, che oseremmo definire (usando un termine certo più consono alle odierne teorie delle comunicazioni di massa) « subliminale ». Non tanto un Parmeniano, capace di riflettere e assimilare gli argomenti teorici delle tesi ottaziane, ma almeno la fascia di lettori meno esperta di questioni dottrinarie avrà potuto riguardare sinteticamente alla prima parte (tale, è naturale, nella nostra soggettiva interpretazione) del III libro come ad una conferma degli argomenti svolti successivamente e cogliere della *caritas* del § 8 anche la valenza concreta.

Una duplicità funzionale della polemica — anche in un medesimo testo — appare di rilievo; del resto le critiche al degrado della propaganda donatista non significano affatto che i cattolici fossero dimentichi della necessità di farsi capire dal volgo e che si dedicassero esclusivamente ad una trattatistica di livello elitario⁶⁵. I continui richiami alla subdola efficacia della propaganda scismatica, in

63. Per un approfondimento e i passi contenenti le locuzioni vd. spec. H. PETRÉ, *op. cit.*, p. 255 s. ove si nota che: « ce qui est demandé au chrétien, c'est que la pratique de la bienfaisance soit vraiment pour lui *opus caritatis*, la manifestation de cette charité qui finira par attacher son nom aux œuvres mêmes par lesquelles elle se traduit ». Sull'elemosina come forma centrale della carità vd. p. 256 n. 6, ove l'A. si chiede quando l'uso assoluto di *caritas* prende senso concreto. Sull'espressione *caritatem facere* — in uso nel M.E. e coniata verosimilmente sull'esempio di *miserecordiam facere* —, *ibid.* e DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Graz 1954 (rist. ed. 1883-7), II, s.v. *Caritas* 1 e 3 (p. 171 s.).

64. Del tipo di quella — intesa dal Monceaux come forte indizio di presa di posizione politica — su una epigrafe di Tipasa, cf. n. 47.

65. Sull'opera politico-pastorale di Agostino rimangono importanti molte pagine di R. CRESPIN, *op. cit.* L'attenzione dei polemisti cattolici verso i più semplici rimaneva sempre vigile, anche scrivendo trattati indirizzati a intellettuali (ma che circolavano più largamente, talora

quanto facente leva sui più semplici e sprovveduti, nell'opera di Ottato riguardano manifestazioni suggestive e plateali quali il lavaggio delle chiese che erano state dei *traditores* oppure più genericamente l'uso sistematico della menzogna⁶⁶. E' più spesso in Agostino che il sedicente martirio donatista viene colto nei suoi aspetti di illusoria lusinga: era la gerarchia che colpevolmente mirava ad ottenere sostegno politico sia incentivando eccessi festosi in onore dei martiri sia con l'invito strumentale a morti volontarie tanto in apparenza coraggiose quanto in realtà autoglorificatorie e vuote⁶⁷.

Spettatore e protagonista di una controversia in cui il martirio era uno dei temi che di più sollecitavano l'interesse degli schieramenti, Ottato offre, nella seconda parte del libro, il suo contributo contro uno dei motivi di maggior linguaggio fra plebi e vescovi donatisti. Nessuna cornice storica era più adatta della nostra, per i già visti strascichi polemici in fitta rete, per la discussione su di esso. Traendo materia dagli eventi, egli vide nel « gran rifiuto » di Donato la prova più limpida di un grave fraintendimento di fondo, cecità cristiana dei donatisti che non seppero riconoscere i loro fratelli. Gli atti di violenza che ne derivarono, i morti donatisti che venivano onorati come santi, furono la triste testimonianza di quel fraintendimento.

CONCLUSIONE

Le riflessioni che circa quindici anni or sono André Mandouze faceva riguardo la letteratura cristiana d'Africa del IV inizio V secolo, dubitose sull'attendibilità di analisi che da essa prendessero spunto per generalizzazioni (per forza di cose semplicistiche) sulla natura del fenomeno donatista — e fors'anche, si potrebbe evincere, per altri tipi di ricostruzione storica sul conflitto religioso nella regione —, a meno che tali analisi non si avvalessero di tecniche strutturaliste che tenessero conto del carattere accentuatamente polemico di quelle fonti « decodificandole », mantengono senza dubbio la loro validità⁶⁸. Hanno altresì, esse,

concepiti come sostitutivi di dibattiti pubblici, cui pare che i donatisti tendessero a sottrarsi, vd. p. es. *Optat.* I, 4): *Aug. ep. ad cath. de secta don.* v, 9; *de unico bapt.* I, 1; *contra litt. Petil.* I, 1, 1; *retract.* II, 65 etc.

66. P. es. I, 2; II, 21; II, 25; IV, 5; VI, 6-8. Breve ma fine analisi filologico-storica di come il Milevitano vedeva il rapporto fra vescovi e moltitudine è quella di H.J. DIESNER, *Volk und Volksaufstände bei Optatus von Mileve*, in *Wissensch. Zeitschrift der Martin-Luther Univ. Halle-Wittenberg*, X/1 (1961), pp. 63-66, part. 64 sulla strumentalizzazione 'a spese' delle plebi scismatiche.

67. P. es. *contra ep. Parm.* III, 6, 29 (*CSEL* 51, pp. 136 ss.); *ad donat. post coll.* xvii, 21 (*CSEL* 53, p. 119 s.) e cf. in generale gli attacchi ai circoncellioni e al vittimismo donatista.

68. A. MANDOUZE, *Le donatisme représente-t-il la résistance à Rome de l'Afrique tardive?*, in *Assimilation et résistance à la culture gréco-romaine dans le monde ancien. Actes v^e Congr. Int. Ét. Class.* (Madrid, sept. 1974), Paris 1976, pp. 357-366, part. pp. 361-364.

contribuito alla ormai abbastanza consolidata tendenza della ricerca che cura di evitare unilaterali approcci allo scisma di Donato, del quale emerge viepiù la complessità, per ogni lato lo si guardi⁶⁹.

Quel medesimo materiale letterario, tuttavia, almeno sotto un'angolatura, la propagandistica, parrebbe poter offrire argomento per osservazioni « dirette », per così dire, non mediate da rigorosi orientamenti metodologici — pensiamo ancora a sistemi di analisi del linguaggio — : buona parte dell'opera di Agostino, ad es., oppure il lavoro di Ottato di Milevi sono in fondo campioni di una polemica religiosa e sarebbero quindi esaminati come tali, non essendo che secondario l'intento di discernere dal testo gli elementi « à base de *realia* ».

In concreto non sono concesse più agevoli prospettive di indagine nemmeno in questa direzione. Riconoscere ciò che risponde alla tipologia di propaganda, nella misura in cui essa è deformazione strumentale di episodi o situazioni storiche, significa, di quest'ultime, sapere i « fatti » e essere in grado di delineare gli ambienti sociali (ovvie necessità per un'adeguata collocazione anche di tematiche strettamente da controversia) ; ma per l'appunto circa molte vicende politiche e religiose africane nel basso impero le fonti cristiane sono le uniche disponibili e/o potenzialmente le più ricche.

A simili difficoltà si uniscono quelle in generale connaturate allo studio dei meccanismi di propaganda (non statale) nel mondo antico. Osservando il caso che qui interessa, con confronto « partitico » e fondamentale aspetto religioso⁷⁰, risulta che ad alcune questioni essenziali, per esempio su quale efficacia ebbe di fatto l'opera di persuasione dei due schieramenti, non è possibile dare risposte probanti. Nella determinazione delle alterne (almeno per lunghe fasi) fortune di cattolici e donatisti il fattore che più incise appare dalle fonti piuttosto essere stato la posizione delle autorità centrali, veramente decisivo, peraltro, solo dall'inizio del v sec. Esso ebbe profonde ripercussioni sull'organizzazione socio-economica delle chiese e sui vertici donatisti (esili), non restando senza conseguenze nell'atteggiarsi della polemica⁷¹. Si tratterebbe casomai, allora, di vedere i riflessi

69. Anche in un lavoro quanto mai sintetico, per es. quale F. DECRET/M. FANTAR, *L'Afrique du Nord dans l'Antiquité, des origines au v^e siècle*, Paris 1981, che dedica al donatismo le pp. 294-305 si rilevano subito (p. 295) i rischi di interpretazioni parziali. Cf. però, per alcune 'incomprensioni' storiografiche tuttora non chiarite, A. MANDOUZE, *Les donatistes entre ville et campagne*, in *110^e Congrès national des sociétés savantes. Actes du III^e Colloque sur l'hist. et l'arch. d'Afrique du Nord* (Montpellier 1-5 avr. 1985), Paris 1986, pp. 193-217. Per i concetti già espressi nella comunicazione cit. alla n. precedente vedi qui le pp. 201-203.

70. Sulla cautela necessaria, in contesti religiosi, per sceverare ciò che è dialettica o ragionamento sofisticato a scopi propagandistici da ciò che invece è convinta predicazione di matrice simbolica e scritturale, cf. J. ELLUL, *Histoire de la propagande*, Paris 1967, p. 35.

71. Rimangono le abituali inegualità dei modi di applicazione dei provvedimenti coercitivi, giocassero o meno un ruolo nel favorirle le eventuali rinunce — che i cattolici talora sapevano ascrivere alla loro propria mansuetudine — a esercitare pressioni verso gli amministratori per una tempestiva applicazione delle leggi.

e i rapporti della propaganda con la coercizione, le resistenze che la frenavano e le forze che la favorivano: ma precise indicazioni in tal senso non si possono ricavare dalle nostre fonti. Correlativamente, non si hanno sufficienti elementi per valutare in modo soddisfacente il peso della diffusione dei messaggi polemico-propagandistici sui meccanismi di conversione, la dipendenza di questi dalle forme di suggestione, l'articolarsi degli obbiettivi (in che misura si mirava a produrre conversioni? quanto, viceversa, a rinsaldare le convinzioni e la fedeltà dei propri seguaci? con quali varianti, a livello di genere letterario, di modo di porgere i temi etc. si strutturava la propaganda — se lo faceva — per raggiungere tali diversi effetti, magari in differenti contesti e presso interlocutori di provenienza sociale e cultura diversi etc.?). Se riuscire a cogliere il funzionamento della propaganda, o dell'istruzione delle folle, entro la dinamica storica di una cristianità bipolare quale la africana sarebbe un fatto del massimo interesse, che urta peraltro con seri ostacoli documentari, si può dire con sicurezza che l'opera di persuasione, attuata con una diffusione degli scritti il più possibile capillare, utilizzando quadri partitici preposti o l'azione di volontari, ebbe in generale notevole rilievo. Informazioni più piane consentono di avere un orizzonte chiaro almeno dei motivi impiegati. Nel contesto di una controversia in cui tutto è motivo polemico, spesso si usufruiva dei medesimi slogan, tanto che si è giustamente potuto parlare di un « dialogue de sourds⁷² ». In realtà, specialmente i cattolici avevano sufficienti ragioni teologiche di principio per criticare ogni comportamento e affermazione avversaria per il solo fatto che i donatisti fossero *foris*, cioè nello scisma⁷³. Ma la nascita di tematiche più puntuali e articolate rispondeva, oltre che alla necessità di instaurare un dialogo costruttivo con i vescovi e gli intellettuali donatisti più disponibili, al bisogno di realizzare un'azione pastorale tesa a farsi intendere da un auditorio largo ed a fornire, perlomeno, al pubblico donatista dei veritieri elementi di giudizio, come afferma Agostino a più riprese⁷⁴.

Con il presente lavoro non abbiamo inteso contribuire al chiarimento di problematiche di storia sociale e politica, pur così connesse alle vicende narrate da Ottato. Abbiamo piuttosto evidenziato l'importanza (finora sottovalutata) del tema polemico basato sull'elemosina, contenuto nel terzo libro del vescovo di Milevi, e ci siamo interrogati sul significato di esso.

Per quanto lo concerne in relazione al libro nel suo complesso e alla « vicenda macariana », ecco alcune considerazioni riepilogative:

72. MANDOUZE, *Saint Augustin cit.*, pp. 348-350.

73. Se non si è nella comunione della Chiesa non hanno valore né il martirio né le opere buone: fra i molti esempi vd. Aug. *de bapt.* II, 5, 6 (*CSEL* 51, p. 181); I, 8, 10 (*CSEL* 51, p. 155). Per il concetto della comunanza dei beni — dopo il 411 — condizionata alla comunione dei fedeli delle due chiese vd. una rigida presa di posizione di Agostino, *ep.* 185, 36 (*CSEL* 57, pp. 32 s.).

74. *Serm.* 359, 8 (*PL* 39, col. 1596); *ep.* 93, 17 (*CSEL* 34, p. 462); 66, 2 (*CSEL* 34, p. 236) etc.

- 1°) i *Macariana tempora*, evento centrale nella storia del cristianesimo africano del IV sec., ebbero implicazioni assai importanti su tutto il problema del martirio, sia da un punto di vista pratico (organizzazione del culto donatista) che polemico ;
- 2°) il III libro di Ottato, fonte principale degli eventi, si propone essenzialmente — anche in schermaglia con le posizioni di Parmeniano — di reagire allo slancio che il culto dei martiri donatisti prese verosimilmente a seguito della crisi degli anni 340 : in primo luogo vuole dimostrare che l'operato di Macario e Paolo non costituì *persecutio* ;
- 3°) a tal fine, quale esempio più significativo e intellegibile, Ottato elabora con dovizia e originalità di argomenti lo schema dialettico basato sull'ideale della carità cristiana, rinnegata dal donatismo, capziosamente valorizzando all'estremo il senso « pacifista » della missione dei commissari imperiali, nelle sue modalità iniziali attuate con indistinte distribuzioni elemosinarie. A merito di Ottato va dunque riportato l'aver messo in evidenza questo tema polemico, decisivo nell'interpretazione della vicenda : alcuni passaggi di Agostino ne lasciano percepire la cristallizzazione in testi significativi e sono una conferma del debito suo verso il collega milevitano⁷⁵.

Ma — oltre ad offrire un rilevante contributo a quel filone caratterizzato da scambi di accuse di latrocinii, spossessamenti di basiliche, attaccamento alle cose terrene⁷⁶, Ottato III, 3 è anche, in analoga direzione, documento da ascrivere al dossier sulle differenti attitudini delle due chiese africane verso la ricchezza e sul quale riflettere nell'ambito della discussione circa la chiesa donatista come *Ecclesia pauperum*. La chiesa donatista sottolineava il proprio atteggiamento di totale distacco dai beni mondani, visti in certo modo come un'inevitabile derivante da connivenze con gli organismi di potere : veniva estremizzata, in uno slancio di rifiuto del mondo che fa conseguire risultati simili, nelle comuni motivazioni, alla già richiamata posizione sul martirio, una morale di per sé assolutamente non originale. Il problema se la autorappresentazione dei donatisti come *pauperes* significasse che essi si facevano portavoce dei derelitti e dei malcontenti⁷⁷, può, in

75. Per il debito di A. verso Ottato, non solo per i documenti d'archivio da costui raccolti e divulgati, cf. p. es. MONCEAUX, *op. cit.*, p. 280 ; G.G. WILLIS, *Saint Augustine and the Donatist Controversy*, London 1950, p. 24 s. ; MANDOUZE, *Saint Augustin cit.*, spec. p. 354 e 357.

76. Importante, per questo tipo di indirizzo assunto dalla polemica, è la vicenda di Lucilla, proprio al momento della genesi dello scisma ; essa è collegata a dinamiche di simonia, corruzione, drenaggio di risorse destinate ai poveri, vd. spec. Optat. I, 16 ss. ; *Gesta apud Zenophilum*, *passim* (appendice di Ottato, CSEL 26, pp. 185-197) e le riprese in Agostino, *contra ep. Parm.* I, 3, 5 ; *ep. ad cath. de secta donat.* XVIII, 46 ; XXIV, 73. Fra gli obbiettivi di tali attacchi doveva essere non ultimo il convincere ad elemosinare centri di raccolta cattolici.

77. Sulla presenza di condizioni socio-politiche adatte per un'alleanza fra chiesa donatista e circoncellioni, poi realizzatasi di fatto — in modo progressivo e con iniziativa 'dal basso' — vd. J.-P. BRISSON, *Autonomisme et christianisme en Afrique romaine de Septime Sévère à l'invasion vandale*, Paris 1958, pp. 325-410, opera che ha suscitato discussioni. Nell'ambito

questa sede, rimanere insoluto, per quanto ci appaia meccanico vedere necessariamente, in un'attitudine in cui l'aspetto ascetico e trascendente è fondamentale, forti connotazioni e propensioni sociali⁷⁸. Al tempo stesso, la documentazione a favore di asserzioni consapevoli e programmatiche di rifiuto delle *opes mundanae* è non abbondante ma univoca e convincente, molto ben illustrata da un noto, capitale passo del *Contra litteras Petilian* di Agostino⁷⁹. Così, nell'episodio di Macario e Paolo, Donato si oppone alla duplice contaminazione di un arricchimento che non deve interessare in sé né tantomeno per la sua provenienza. Di fronte ad una *paupertas* donatista che ben potrebbe rappresentare una prevalente visuale « ascetica, carismatica, escatologica », dall'altra parte la concezione del cattolicesimo africano sembra, provandosi a generalizzare, animata da uno spirito più comunitario, di fattiva altruistica misericordia⁸⁰. Almeno, tale è l'impressione che i polemisti cattolici hanno con maggiore frequenza voluto dare di sé. In questo quadro la formulazione ottaziana, e le « tonalità » sulle quali essa si modula, va intesa come mirata a denunciare la Chiesa dei sedicenti poveri (quasi a volercene fare cogliere l'evangelismo deterioro ed egoistico): del resto i donatisti non li amano — come dicono — né disdegnano i beni temporali — come vantano —, essi mentono su ciò come su tutto il resto. Uno degli schemi canonici della propaganda, basato sulla discrepanza fra parole e comportamenti e sulle profonde contraddizioni dei dissidenti guidava le parole di Ottato: *O consulere miseris! O providere pauperibus! O peccatoribus subvenire!* ...

della polemica esaminata in questa sede, la connessione fra il tema elemosinario e la sezione successiva (spec. § 4), ove è narrato il torbido patto fra donatisti e circoncioni, va rintracciata in una logica assistenziale favorevole all'ordine costituito, cf. H.J. DIESNER, *art. cit.*, p. 64 s.

78. Vedi le centrate osservazioni di Y. CONGAR, *BA* 28, p. 35 n. 2. Nelle trattazioni di questi problemi rimane spesso, mi pare, una sostanziale ambiguità, generata anche da oggettive difficoltà documentarie, che si traduce in una confusione di ruoli fra movimento circoncionico, donatismo in senso lato e gerarchie ecclesiastiche scismatiche, nonché in schematiche associazioni fra ideali pauperistici e interessi di giustizia sociale, cf. p. es. FRENZ, recensione a Brisson, in *JRS*, 1959, p. 173.

79. II, 92 ss. Il discorso di Petiliano prende l'avvio dalle accuse alla complicità fra cattolici e forze persecutrici apportatrici di rovina per i donatisti che però troveranno nell'aldilà la loro ricompensa: « ita nos quoque iustos et pauperes — circa opem dixerim mundanam; nam gratia dei in nobis non est pauper — non desinitis iugulare » (II, 92, 202). Vd. comunque tutto l'interessante sviluppo del brano (p. es. il richiamo all'esempio di Daniel, II, 92, 204, nella replica di A.). Per altre analoghe testimonianze della posizione donatista, *Gesta Conl. Carth.* III, 258 (*SC* 224, p. 1216); *P. Marc.* 8, cf. 11.

80. Si ha qui una possibile proiezione delle due linee di tendenza individuate negli scritti patristici da L. CRACCO RUGGINI, *Povertà e ricchezza nel cristianesimo antico (a proposito di un libro recente)*, in *Athenaeum*, 65 (1987), pp. 547-552 (p. 548).

Non userà lo stesso procedimento Agostino quando, dopo aver emblematicamente messo in dubbio la ripugnanza delle ricchezze che Petiliano attribuiva a sè e ai suoi compagni di partito, denuncerà le sordide operazioni finanziarie di Crispinus, vescovo donatista di Calama?⁸¹

Giovanni Alberto CECCONI
Via Maggio 38
50125 Firenze

RIASSUNTO : I soccorsi materiali inviati in Africa da Costante alle comunità sia cattoliche che donatiste, con l'intento di creare le condizioni di una pacificazione religiosa, furono respinti dagli scismatici. Ottato costruisce l'ossatura principale del III libro su questa piega degli eventi, utilizzando con evidenti fini polemici e vasti mezzi stilistici l'ideale elemosinario. Esso assume nel contesto generale del libro, attraverso una serie di sottili passaggi, anche una funzione contro-propagandistica rispetto alla logica donatista del martirio, esaltatasi a seguito degli scontri armati fra esercito e gruppi dissidenti, nel corso della stessa vicenda. Testimonianza, fra le altre, dell'influsso ottaziano su Agostino, che la riprese, la polemica basata sull'accusa di assenza di carità e di attenzione verso i poveri in Donato e i suoi seguaci può anche essere vista come parte di un conflitto, su tematiche analoghe, che andava oltre l'episodio storico circoscritto.

81. *Contra litt. Petil.* II, 98, 225.